

COMMISSIONE CONSILIARE VI

Seduta del 19/01/2011

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FROSIO

Argomento n. 4 all'ordine del giorno:

“ITR n. 3029

Interrogazione concernente il monitoraggio del territorio lombardo per prevenire i rischi idrogeologici”

Grazie, Presidente. Ho ricevuto questa interrogazione, che è a firma del Gruppo IdV. Sono ben felice di poter rispondere, spero brevemente e soprattutto in modo esaustivo, su un argomento che interessa indubbiamente in modo particolare la nostra regione. Indubbiamente la nostra regione, per quanto concerne il rischio idrogeologico a livello di territorio nazionale, è tra quelle che più pesantemente - se vogliamo - soffrono di questo fenomeno, ma credo che fino ad oggi tutto quello che c'era da fare o che era possibile fare o, quantomeno, fosse nelle nostre possibilità, come Istituzione, lo abbiamo fatto e credo che continueremo a farlo, perché anche in questo settore, che è un settore delicato e comunque di prevenzione, siamo - come in tanti altri settori, d'altronde - un modello e un esempio a livello nazionale.

Infatti, la nostra Regione si distingue e si è sempre distinta positivamente per l'opera di monitoraggio e di prevenzione che svolgiamo in modo continuativo nel nostro territorio regionale, non soltanto nella zona di Bergamo, a cui fa riferimento in particolare l'interrogazione.

Credo che possiamo, senza timore di smentita, affermare che gli standard nazionali, così come quelli internazionali, europei in particolare, non sono assolutamente di livello più elevato rispetto ai nostri, che garantiscono un livello di sicurezza ai cittadini assolutamente ottimale. Quindi, credo di poter affermare che non soltanto - questo lo sappiamo - a livello nazionale, ma anche a livello internazionale non abbiamo assolutamente nulla da invidiare.

Vi sono alcuni quesiti. Per quanto concerne il primo quesito, che è relativo alle azioni predisposte per contrastare il dissesto idrogeologico, quindi su che cosa ha fatto la Regione Lombardia per contrastare questo fenomeno, voglio sottolineare che gli sforzi compiuti si concentrano in particolare su quattro filoni principali.

Il primo filone riguarda la mappatura e la conoscenza del fenomeno. Attraverso il progetto nazionale IFFI, che è l'Inventario dei Fenomeni Franosi in Italia, sono state censite ben 130.000 frane per una superficie complessiva di 3.300 chilometri quadrati. Quindi, non è cosa certamente da poco. È in corso, peraltro, in collaborazione con l'IREALP,

un aggiornamento dell'inventario. Quindi, in futuro, ma abbastanza presto, saremo ancora più precisi, anche se questi sono dati sufficientemente particolareggiati e precisi.

Inoltre, grazie ad una tecnologia brevettata dal Politecnico di Milano, sono stati utilizzati dati radar da satellite per analizzare l'attività delle frane e le aree in subsidenza sull'intero territorio di nostra competenza.

Il secondo filone - come dicevo, sono quattro - riguarda la prevenzione. Per quanto concerne la prevenzione, dalla sala operativa - che, come ben sapete, è in funzione ventiquattro ore al giorno (H24) - nasce il monitoraggio di dati anche idrogeologici, rendendone partecipi, mediante appositi bollettini, gli attori del sistema regionale di Protezione civile che vengono quotidianamente, anzi, direi, ora per ora, aggiornati su eventuali fenomeni e, quindi, messi sotto allarme qualora ve ne fosse bisogno.

Il terzo filone riguarda il controllo. Con il supporto soprattutto di ARPA, in particolare di Sondrio, sono tenuti sotto osservazione tutti i principali fenomeni franosi, che ovviamente possiamo riscontrare soprattutto nella provincia di Sondrio. Sono tanti: a Spriana, Torreggio, Idro, Ruinon. Sono stati parecchi soltanto nell'anno che è appena trascorso, nel 2010.

Per ultima, la pianificazione. Con la legge 12 del 2005, si è costruita l'intelaiatura per un più efficace governo del territorio da parte degli enti locali. È una legge che affronta questo problema e affronta soprattutto alcuni settori per capire come affrontare e contrastare queste problematiche.

Passando alle azioni previste per il prossimo futuro, per quello che andremo a fare o che potremo fare come Regione Lombardia nel settore che stiamo discutendo ed esaminando, è utile ricordare che alle situazioni di calamità naturale sono destinati fondi appositi, la cui copertura finanziaria è prevista dalla legge regionale (sempre la numero 34 del 1973).

Ai cosiddetti "pronti interventi" di somma urgenza la Regione destina in media 10 milioni di euro all'anno, un contributo certamente non di poco conto, un contributo certamente non secondario, considerando soprattutto

il momento triste, dal punto di vista finanziario, che naturalmente tutta l'Italia sta vivendo e la Finanziaria di cui anche la nostra Regione deve tener conto o che - se volete lo dico fuori microfono - nostro malgrado dobbiamo subire, ma capiamo che è una Finanziaria assolutamente necessaria. Quindi, c'è poco da protestare o da lamentarsi. Magari se fosse stato diviso più equamente tra Regione e Regione, valutando i meriti o i demeriti Regione per Regione, sarebbe stato meglio, ma qui apriamo un altro discorso e non è l'oggetto della discussione di questa mattina.

I nuovi criteri di assegnazione sono stati stabiliti con la delibera numero 924, che abbiamo adottato il 1° dicembre dell'anno passato. I fondi post-emergenza sono distribuiti ai Comuni che hanno riportato danni in seguito alle calamità naturali e nel 2010 sono state liquidate, attraverso apposita delibera, le spese di prima emergenza sostenute ovviamente nel 2009.

Con la delibera numero 479, sempre del 15 settembre 2010, infine, è stato approvato un Piano di interventi concordato con il Ministero dell'ambiente e dotato di risorse per oltre 224 milioni di euro per il triennio 2010-2012. Anche queste sono cifre estremamente importanti che, in un prossimo futuro, speriamo di poter ancora confermare. Non è così certo. Per il 2010-2012 per fortuna siamo a posto.

Un discorso a parte merita il tema dei danni subiti dai privati - che spesso sono le note dolenti, purtroppo - naturalmente per effetto sempre di eventi calamitosi, che oggi non trovano, né possono trovare, copertura da parte della Regione. Regione Lombardia, peraltro, proprio perché si possa facilitare, invogliare e sensibilizzare su questi argomenti, si sta orientando - sulla scorta di quanto previsto, peraltro, in altri ordinamenti, quali gli Stati Uniti, la Svizzera, la Francia, il Giappone e altri - in direzione di un innovativo meccanismo condiviso con il mondo assicurativo, a tutela del patrimonio potenzialmente esposto alle calamità, perché l'intervento diretto con il privato, naturalmente, riesce estremamente difficile, oltre a essere delicato.

Ora che ho riepilogato, seppur brevemente, per esigenza di concisione, i numerosi interventi sostenuti dalla nostra Regione per rendere il territorio più sicuro, è indispensabile segnalare che lo scenario da

rischio zero non è purtroppo realizzabile. Ed è quello che viene richiesto con un po' di presunzione, direi, per non dire altro, da parte degli interroganti. È chiaro che lo scenario da rischio zero è una pura utopia, e questo lo sappiamo tutti.

La Lombardia, infatti, ha un'area geografica - questo vale per qualunque altro territorio, ma in particolare per la Lombardia - densamente popolata, sulla quale insistono pericoli eterogenei e capillarmente diffusi in tutto il territorio. Si pensi soltanto ai 3.300 chilometri quadrati di frane che abbiamo nella nostra regione, agli oltre 1.600 chilometri quadrati di valanghe, ai più di 2.200 chilometri di fasce fluviali, anche questo quasi - credo - un primato a livello nazionale.

Questa circostanza deve essere precisata non certo per sminuire il valore degli interventi realizzati e per tutto ciò che è stato fatto - lungi da noi, naturalmente, voler sminuire questo lavoro, che peraltro, come ho detto all'inizio della discussione, ha elevato nettamente gli standard di sicurezza sul territorio rispetto al passato -, ma, al contrario, proprio per evidenziare l'impossibilità, che è un'impossibilità oggettiva, di azzeramento del rischio - come dicevo prima - perché altrimenti dovremmo parlare di utopie e di speranze o fare un po' di poesia, come si suol dire, ma non affronteremmo nel modo migliore questi problemi gravi che incombono sul nostro territorio.

I dati relativi alle tragedie che in passato hanno colpito la nostra Regione sono illuminanti al riguardo, mettendo in luce come negli anni sia diminuito il numero di persone fisicamente danneggiate dalle catastrofi. Certamente in passato, quando vi era un evento calamitoso, i danni erano molto spesso di gran lunga più gravi e più pesanti rispetto ad oggi: questo non soltanto, ma certamente anche per l'opera di prevenzione della Protezione civile e delle altre forze che concorrono a questa prevenzione, ma certamente anche per una maggiore attenzione da parte dei cittadini, dei privati.

Forse qualche anno fa si costruiva con un po' troppa leggerezza, non si teneva conto dei rischi che potevano sopraggiungere: oggi evidentemente vi è una maggiore attenzione e per questo i danni, e soprattutto i danni alle persone, negli ultimi anni sono sensibilmente diminuiti.